

I Quaderno
SICESE – Sezione Italiana della
Comparative Education Society in Europe

realizzato in collaborazione con il Centro di ricerca
Europa e Umanesimo. Radici d'Occidente
del Dipartimento di Storia,
Patrimonio culturale, Formazione e Società
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Convegni e congressi

Valentina D'Addazio, *L'Europa: la storia, la fiaba e la memoria*

Nel 2025 la città di Odense, in Danimarca, ha reso omaggio a Hans Christian Andersen nel 150° anniversario della sua morte, con un programma ambizioso e ricco di eventi. L'*Andersen forever* questo il titolo del progetto, la cui data di inizio è stata il 4 agosto e si è poi protratta fino ad autunno inoltrato, ha visto coinvolti più di venti grandi istituzioni culturali e altri importanti centri culturali della città. L'invito, come si legge sulla pagina web di *visit odense*, è riscoprire o, meglio, esplorare, l'esistenza complessa e controversa dell'autore, attraverso mostre, dialoghi, performance e installazioni interattive.

Eguale, nel nostro Paese, a Sestri Levante, dal 5 all'8 giugno 2025, l'*Andersen Festival*, ha celebrato il lascito culturale dello scrittore danese, promuovendo la letteratura per l'infanzia, l'arte e la creatività attraverso un evento internazionale che si valorizza la narrativa contemporanea, ma crea idealmente un dialogo interculturale tra l'Italia e la Danimarca, innescando un circolo virtuoso di buone pratiche culturali e formative, i cui precipitati desiderano ricordare e celebrare il patrimonio fiabesco europeo e, altresì, trasmettere i valori propri dell'Europa.

Appare significativa la dichiarazione d'intenti del festival della città di Odense, nella quale, in linea con la figura di Andersen, è indicata l'avventura dell'esplorazione di luci e ombre della vita, in un contesto, quello europeo, che sembra essere attraversato metaforicamente dalle stesse dicotomie: un Continente percorso da innumerevoli conflitti le cui ombre ne mettono in pericolo la cifra identitaria. Ancora, la vita dell'autore danese, di cui sono noti i numerosi viaggi e soggiorni in Europa, lo rende simbolo e base fondante della tradizione culturale tardo-moderna del Vecchio Continente.

Le crisi (economica, pandemica e politica) che da circa un ventennio interessano e minano gli equilibri geopolitici europei conducono necessariamente, come si legge nella call della rivista, *Italia-Europa: pensare l'Occidente*, a mettere in discussione il modo con cui l'Occidente:

«pensa a sé stesso, al suo interno e nelle relazioni con le altre tradizioni educative, culturali e politiche». Se è giusto ripensare i confini come cifra identitaria e non come limite, nello stesso tempo appare necessario perimetrare la sostanza e il contenuto di quei confini provando a ridisegnare idealmente una sorta di *pangea culturale*, la cui matrice non può che essere, appunto, la cultura, intesa come deposito stratificato di memoria, immaginari e forme narrative condivise. È in questo senso che il pensiero di Jacques Le Goff offre una chiave di lettura particolarmente interessante. Secondo lo storico francese, l'Europa ipnotizzata dalla crisi economica,¹⁶ trascurò il proprio punto di forza, ovvero la ricchezza culturale, un patrimonio fecondo di storie, tradizioni, credenze e simboli. L'Europa si può dunque configurare come un immaginario inesauribile al quale attingere per poter ri-definire un orizzonte di senso entro il quale decifrare le categorie del mondo occidentale. Significativo è quanto lo stesso Le Goff affermò nel suo agile saggio, *L'Europe expliquée aux jeunes*:

Sono convinto che la realizzazione di un'Europa bella e buona è il grande progetto offerto alla vostra generazione. Si ha bisogno, soprattutto quando si è giovani, di un grande fine che sia un ideale e una passione. Siate appassionati della costruzione europea, essa lo merita. Se contribuite a realizzarla per bene, vi appagherà, anche se dovrete affrontare delle sfide. Nulla di grande si ottiene senza sforzo. E non dimenticate neppure, per favore, che nulla di buono si realizza senza memoria, e che la storia è destinata a offrirvi una memoria corretta, la quale, attraverso il passato, illuminerà il vostro presente e il vostro futuro.¹⁷

In tale opera, dedicata alle nuove generazioni, l'autore pone una serie di interrogativi ai suoi giovani lettori, ma, soprattutto, li esorta a impegnarsi, a *s'engager*, per l'Europa nella quale essi vivranno da adulti. Sono loro, egli dice, che dovranno farsi archeologi dell'Europa, affinché, scavando nella memoria, nelle radici e nel passato, possano interpretare le categorie del presente e orientarsi in quelle del futuro. Il concetto di storia che emerge da questa riflessione non può tuttavia

¹⁶ Cfr. D. Messina, *Lo storico Jacques Le Goff: l'Europa prenda esempio dall'Italia unita*, in "Corriere della sera", 23 maggio 2012.

¹⁷ J. Le Goff, *L'Europe expliquée aux jeunes*, Paris, Édition du Seuil, 2007, p. 142 [tr. dell'Autrice]. Cit. in B. Laghezza, *Raccontare l'Europa e l'Unione Europea*, in "Narrativa", XLVII [2025], p. 91, pp. 91-105.

essere ridotto a una semplice cronaca del passato. La storia si configura piuttosto come un processo di interpretazione, attraverso il quale ciò che è accaduto si sedimenta nella memoria individuale e collettiva, diventando patrimonio culturale condiviso. Risuona qui forte l'eco delle riflessioni rinvenute in un articolo di Leonardo Acone, in cui si sostiene che la storia può essere intesa come *accadimento narrato*: un evento che, solo attraverso la narrazione, acquista senso, si trasmette e produce formazione. In questa prospettiva, pedagogia della storia, pedagogia della memoria e pedagogia della narrazione appaiono come ambiti inscindibili, accomunati dalla funzione di dare forma al tempo umano e di renderlo comprensibile.¹⁸

L'Europa, memoria culturale dell'Occidente, delineata da Le Goff può essere allora pensata come una sorta di «baule dei sogni»,¹⁹ un territorio di frontiera nel quale reperire gli strumenti per ricostruire la trama del reale, un intreccio da dirimere grazie alla capacità «di interpretare i transiti e le trasformazioni delle idee e dei fenomeni». È proprio in questo spazio che la fiaba e, più in generale, la letteratura per l'infanzia, assumono un ruolo centrale, configurandosi come uno dei luoghi privilegiati di deposito e trasmissione della memoria culturale europea. Attraverso la fiaba, infatti, si conservano e si trasmettono desideri, paure, simboli e archetipi che incidono profondamente nei processi di formazione umana, proprio perché radicati in una memoria collettiva condivisa e capace di rinnovarsi nel tempo. L'eredità della storia allora, intesa come memoria, non può che innestarsi «in quella forma di tes-

¹⁸ Cfr. L. Acone, *Pedagogia della narrazione*, in "Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education" XIX [2024], n. 2, p. 23. Le riflessioni di L. Acone si riferiscono a contributi presenti in P. Levrero (a c. di), *Pedagogia della Storia*, Genova, il melangolo, 2016.

¹⁹ Cfr. M.T. Trisciuzzi, D. Forni, *Il baule dei sogni. Vecchie e nuove forme di narrazione per l'infanzia*, in "Graphos. Rivista internazionale di Pedagogia e didattica della scrittura", I [2022], pp. 77-95. In questo articolo le autrici definiscono così la letteratura per l'infanzia: «Con la letteratura per l'infanzia ci si addentra in un territorio di frontiera [...]. Si sconfina in territori che hanno le radici nel passato, restano ancorate talvolta nel presente ma, senza indugio, spesso strizzano l'occhio verso il futuro; sempre però senza la pretesa di difendere un territorio, magari con l'aiuto dei mezzi corazzati delle teorie o con la copertura aerea delle definizioni. Stare alla frontiera, dunque, come afferma Pino Boero, è importante per trovare zone franche, spazi di libertà tra generi e temi dedicati al mondo dell'infanzia», pp. 9-10.

situra umana che è la narrazione, la quale più che risolvere o afferrare, mostra e crea ciò di cui parla, crea identità e diversità».²⁰

Pensare l'Europa attraverso la letteratura per l'infanzia

Le celebrazioni consacrate ad Andersen²¹ e alla sua dimensione internazionale, in un gioco di specchi, dischiudono una complessità che è perfettamente percorsa dal volume collettaneo *Da genti e paesi lontani*.²² Lungi dall'essere un esercizio di pura retorica, è un tentativo di ancorare *La fiaba tra canone, metamorfosi e risonanze*, sottotitolo del volume in analisi, in una riesaminazione simmetrica e speculare del significato della celebrazione stessa: la produzione letteraria e fiabesca di Hans Christian Andersen è un canone, una cornice; è poi una metamorfosi, una trasformazione, quella propria dei suoi personaggi; ed è, infine, una risonanza, un'eco che da un tempo lontanissimo giunge, oggi, ai giorni nostri con l'intento di mostrare quanto questo genere letterario, quello della fiaba, sia universale e, pertanto, eterno. Rinnovabile, passibile di letture e interpretazioni stratificate e molteplici a seconda del luogo e del tempo, tenuto a margine da una letteratura altra, ma in ogni caso persistente e capace di rigenerarsi perché connesso all'archetipo tanto umano, quanto ineludibile, del narrare e del costruire storie. Il prezioso contributo del testo in esame risiede nel proprio fondamento epistemologico, ossia quello di una pedagogia della narrazione, ovvero di uno «sguardo pedagogico proiettato sulla letteratura, ed in particolare sulla letteratura per l'infanzia».²³

All'interno di un dibattito pedagogico ormai consolidato che riconosce alla fiaba una funzione narrativa, letteraria e formativa, questo volume fornisce al lettore un orizzonte di senso: «Un testo – come ben sottolinea Franco Cambi nella prefazione – quindi, sì pedagogico-formativo, ma anche storico e fenomenologico a più livelli, relativo a quella forma

²⁰ L. Agostinetti, *Introduzione*, in G. Zago, S. Polenghi, L. Agostinetti (a c. di), *Memorie ed Educazione. Identità, Narrazione, Diversità*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2020, p. 12.

²¹ In occasione di questo anniversario, sono stati avviati diversi progetti editoriali, tra cui A. Nobile, C. Camicia (a c. di), *Hans Christian Andersen, principe della letteratura per l'infanzia. L'uomo, lo scrittore, l'opera*, Brescia, Morcelliana, (in corso di stampa).

²² L. Accone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, Venezia, Marcianum Press, 2023.

²³ L. Accone, *Pedagogia della narrazione*, cit., p. 22.

narrativa che oggi riconosciamo come la più universale e fondante perfino nel patrimonio letterario e nella coscienza dell'io stesso».²⁴

Le maschere del fiabesco: il rapporto tra fiaba e infanzia

Nel primo saggio del volume, Grandi cita *L'oceano dei fiumi e dei racconti*, un poema sanscrito concepito nel Kashmir dal brahmano Somadeva nell'XI secolo con lo scopo di dilettere una regina affaticata e una corte colta e raffinata. La presenza del femminile nelle fiabe è, secondo l'autore, un *leitmotiv* con una forte valenza pedagogica: non solo la regina del Kashmir, ma la stessa Shahràzad de *Le mille e una notte* del medioevo islamico, così come le laide narratrici accompagnate dalla principessa Zosa de lo *Cunto de li cunti* della Napoli seicentesca di Basile,²⁵ non dimenticando le balie venute a servizio presso gli aristocratici francesi nel Settecento, da cui Perrault orecchiò le sue storie.

Grandi traccia una mappa della fiaba partendo, innanzitutto, dalla morfologia del racconto fiabesco. Dopo aver illustrato le teorie di Vladimir Propp (1895-1970) e di Walter Benjamin (1892-1940), è riportata una definizione dello studioso contemporaneo Jack Zipes, secondo il quale la fiaba è una narrazione irresistibile che si è diffusa globalmente, perché è assimilabile a un *mime* capace di installarsi nelle menti delle persone e di replicare il racconto fiabesco in forme sempre nuove. Il rapporto tra fiaba e infanzia, secondo Grandi, passa attraverso un'incubatrice intergenerazionale che vede le fiabe dapprima appartenere a forme di narrazione tradizionale destinate sia a bambini che agli adulti. È con *Lo Cunto de li cunti* di Giambattista Basile (1583-1632) e, in modo più esplicito, con Perrault, con le sue *Histoires ou contes du temps passé avec des moralités* (1697), noto anche come *Les Contes de ma mère l'Oye*, che la fiaba inizia a orientarsi verso una doppia destinazione: intrattenimento aristocratico e edificazione dei bambini. Ma è nell'Ottocento romantico che la fiaba fa il suo ingresso nel mondo dell'infanzia a opera dei fra-

²⁴ F. Cambi, *Presentazione*, in L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, cit., pp. 13-14.

²⁵ Per la presenza del femminile come elemento capace di veicolare la letteratura mitologica per l'infanzia Cf. W. Grandi, *La dimensione femminile della letteratura mitologica dell'infanzia in Italia*, in "AOQU", V [2024], n. 2, pp. 189-207.

telli Grimm. Essi, nutrendo di storie le giovani generazioni, ancorano il patrimonio ancestrale fondativo tedesco ai valori della famiglia tradizionale borghese: *Kinder-Und Hausmärchen* (ovvero *Racconti per bambini e famiglie*), entra a buon diritto tra i racconti tesi a inneggiare e celebrare i valori germanici.²⁶

Riguardo alla valenza del maschile nelle fiabe, Grandi ne sottolinea il nascondimento, inteso come espediente letterario a opera di Basile, Perrault e degli stessi fratelli Grimm, ma soprattutto considerato quale cifra esistenziale per un autore come Hans Christian Andersen. Per quest'ultimo, non fu solo espressione letteraria ma soprattutto esigenza di vita. Così come la *Sirenetta* acquista dei piedi per stare vicino all'uomo che ama, allo stesso modo egli era costretto a camminare nel mondo nascondendo la propria omosessualità.

Nella parte finale del saggio, la riflessione di Grandi si rivolge al valore edonistico della fiaba. Qui, l'autore, dopo aver tracciato un vero e proprio itinerario attraverso il mondo fiabesco, sancisce che la fiaba non può essere una *gabbia*, ma deve fungere da porta di passaggio in grado di condurre bambino verso un altrove, inteso come stupore, meraviglia, rapimento e scoperta di un mondo autentico.

La fiaba: una forma semplice

Nel secondo saggio, Barsotti propone una ricognizione storico-critica delle principali raccolte fiabesche europee, leggendo la fiaba come *forma semplice* nell'accezione delineata da André Jolles. Brevità, struttura regolata e trasmissibilità orale sono i tratti che accomunano fiaba, mito e leggenda, generi che si intrecciano nel processo evolutivo della cultura occidentale.

²⁶ Non ci sembra qui azzardato istituire un parallelismo tra la diffusione della fiaba nell'Ottocento europeo ad opera dei fratelli Grimm e la diffusione di collane mitologiche dedicate alla letteratura per ragazzi nell'Italia della riforma Gentile (1923). Il mito, inteso come esempio per le nuove generazioni di giovani lettori e lettrici, consolidò la propria presenza editoriale e si diffuse come genere letterario per i più piccoli attraendo anche autori che, all'epoca, godevano già di una buona visibilità letteraria; sicuramente fattori importanti per l'affermazione di questo genere furono, appunto, la riforma Gentile con la sua base umanistica e il fascismo con la sua idea di romanità. Cfr. Grandi, *La dimensione femminile della letteratura mitologica dell'infanzia in Italia*, cit.

Secondo Barsotti, dunque, il carattere migratorio della fiaba, che risiede nelle potenzialità di ri-nar-razione portate a galla dal lavoro di narratori e autori, si manifesta anche nei tratti della propria origine: un insieme variegato di testi che ha attraversato le produzioni scritte e che da esse si è al contempo lasciato attraversare in un *continuum* di intrecci, rimandi, ritorni indietro e avanti del materiale orale.

La grammatica attraverso la quale ci conduce Barsotti tramite la leggenda, i miti e le favole è tesa a decifrare ed esplicitare le parti di contatto che la fiaba ha con gli altri due generi, ossia la leggenda e il mito. Per Barsotti il tratto distintivo della fiaba è quello legato alla narrazione *stricto sensu* e al particolare modo di trasmissione orale dei racconti.²⁷ Centrale è l'analisi del passaggio dall'oralità alla scrittura, con particolare attenzione all'uso dei tempi verbali, intesi come segnali guida per la ricezione del testo. Riprendendo Harald Weinrich, Barsotti individua nella fiaba il luogo privilegiato dei tempi narrativi, introdotti dall'imperfetto come segnale del mondo narrato.

Un aspetto messo in evidenza da Barsotti è inoltre il *meraviglioso* presente nelle fiabe, poiché tutto nella fiaba è concesso, in quanto vi sussiste una sorta di *naturale dell'impossibile*, in una logica straordinaria fatta di elementi magici, tappeti volanti, animali parlanti e trasformazioni repentine che non destano meraviglia all'interno del racconto, ma sono necessariamente appartenenti all'elemento fiabico. Dunque, il meraviglioso si costituisce come una sorta di elemento metanarrativo insito nel testo per la natura stessa della fiaba, ma nello stesso tempo capace di generare lo stupore di chi ascolta.

Una rilettura di testi fiabeschi celebri

Nel suo saggio, Barsotti individua in *Lo Cunto de li cunti* di Giambattista Basile la prima raccolta organica di fiabe in ambito europeo.

²⁷ Cfr. S. Barsotti, "Il luogo di tutte le ipotesi": Gianni Rodari e la fiaba, in "Ricerche Pedagogiche", LIV [2020], luglio-dicembre, nn. 216-217, pp. 151-166. In questo articolo, l'autrice afferma che la fiaba è, prima di tutto, racconto, quindi parola, ed è storia. È questa trasmissione del sapere, resa necessaria dall'esigenza di ricordare gli avvenimenti e tramandarli, che ha garantito una continuità tra le generazioni conferendo potere e identità a colui che ne era artefice. La particolarità del testo fiabesco consiste, quindi, nella sua genesi connessa alla parola parlata, all'oralità.

Composto in dialetto napoletano e pubblicato postumo tra il 1634 e il 1636, *Lo Cunto* non ebbe un esordio felice, in quanto emarginato dalla società letteraria. Esso presenta due elementi centrali: quello del cambiamento di condizione e quello del viaggio. Se il cambiamento di status era l'ossessione del letterato di corte qual era lo stesso Basile, il tema del viaggio ha radici profonde nella storia dell'evoluzione dell'umanità.²⁸ Dunque, il viaggio si configura non solo come spostamento fisico ma, soprattutto, come modello di trasformazione dell'individuo, capace di agire e trasformare l'individuo stesso. Altro elemento che Barsotti evidenzia è la capacità de *Lo Cunto* di essere un canovaccio, una sorta di copione teatrale per le successive rielaborazioni europee: un testo della tradizione dell'oralità capace poi di attivare una secolare moda di racconti fiabeschi; un esempio su tutti sono *Les Contes de ma mère l'Oye* (1697) di Charles Perrault, intrisi degli umori del mondo popolare che caratterizzano la Francia del Re Sole. La fonte alla quale attingono entrambi gli autori è quella delle narrazioni orali e popolari. Tuttavia, Perrault innesta i suoi *Contes* tra le pieghe della società aristocratica francese con un duplice intento: fornire un esempio morale e pedagogico per i più piccoli ed esaltare il 'meraviglioso possibile' che trova i propri confini all'interno del mondo cortigiano.

Altro esempio di spinta identitaria che Barsotti ravvisa attraverso il mezzo fiabesco è quello a opera dei fratelli Grimm. *Le fiabe del focolare* (1812) nascono con l'intento di esaltare il *Volke*, il popolo, termine con il quale essi non intendevano i ceti subalterni della società, ma piuttosto la collettività, percepita come senso di appartenenza ai valori della tradizione germanica. È stato più volte evidenziato che i Grimm rimasero abilmente i racconti dell'oralità appartenuti ai contadini e alle classi popolari, con l'intento di una borghesizzazione letteraria.

Barsotti esplicita poi un focus di interesse nella trattazione delle fiabe russe. *Fiabe popolari russe* (1855-1864), di Aleksandr N. Afanasjev (1826-1871), è la prima edizione scientifica di fiabe popolari russe che assunsero un valore letterario e artistico. La figura interessante di que-

²⁸ Cfr. J. Zipes, *The Irresistible Fairy Tale. The Cultural and Social History of a Genre*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2012. L'autore attribuisce alla fiaba tratti di irresistibilità, individuati in quell'aspetto di fascinazione che lega il racconto fiabesco alla storia dell'umanità. Cfr. S. Barsotti, "Il luogo di tutte le ipotesi": *Gianni Rodari e la fiaba*, cit., p. 154.

sto patrimonio fiabesco è la baba-jaga. Essa è un personaggio complesso e mai univoco, poiché può incarnarsi tanto nella strega quanto nella fata e presenta delle risonanze, se non una netta identificazione, con l'archetipo junghiano del guardiano della soglia, ovvero colui che mette alla prova l'eroe generando ostacoli e difficoltà che il protagonista deve prepararsi a fronteggiare. Solo superando la prova, l'eroe o l'eroina del racconto, potranno iniziare il viaggio, facendo il proprio ingresso nel mondo straordinario. Relativamente alla figura della baba-jaga, Barsotti sottolinea anche la valenza dei luoghi di soglia: la capanna della baba-jaga, la casa di Pollicino, la casa nel bosco della strega di Hänsel e Gretel; lo stesso bosco in cui entra Pin, il protagonista de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) di Italo Calvino. La persistenza dei *topoi* fiabeschi, siano essi il giardino, il bosco, la capanna o le montagne buzzatiane risulta essere un *leitmotiv* dei tre saggi in analisi che ne mostrano la continuità simbolica attraverso epoche, forme narrative e modalità espressive differenti.

L'analisi si conclude con le *Fiabe italiane* (1956) di Calvino, opera ibrida che risponde a un'esigenza di identità culturale nazionale. Calvino, consapevole della scarsa scientificità del proprio lavoro, privilegia la snella costruzione narrativa e intraprende un'operazione di sottrazione linguistica. Definite da Rodari come: «Il primo grande corpo nazionale, in lingua della Fiaba italiana»,²⁹ appare chiaro che l'intento delle *Fiabe italiane* fosse quello di sopperire a tali mancanze nel panorama nazionale trascrivendo tutte le fiabe di cui è documentata l'esistenza nei dialetti italiani e rappresentare tutte le regioni italiane. Dunque, l'opera di Calvino appare ancorata a una tradizione alla quale si possono ascrivere Basile, Perrault e i Grimm, ossia una tradizione che ha effettuato l'innesto tra materiale popolare e genere letterario della novella, coniando il termine fiaba.

Fiaba in filigrana: quando traspare la meraviglia. Collodi, Calvino e Buzatti

Nel terzo e ultimo saggio, Acone analizza quei testi che non sono propriamente ascrivibili al registro fiabesco; se, nelle due precedenti

²⁹ G. Rodari, in P. Angelucci, C. Codignola (a c. di), *Fiabe sul potere*, Roma, Savelli, 1978, cit. in Barsotti, *Uno sguardo al nostro Paese: le Fiabe italiane di Italo Calvino*, in L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, cit., p. 143.

indagini, abbiamo assistito a ricognizioni epistemologiche e storico-letterarie della fiaba, qui l'autore indirizza il proprio sguardo pedagogico verso il movimento carsico che è possibile ravvisare nel registro fiabesco: secondo Acone, questo genere ha la capacità di riaffiorare come *un corso d'acqua fatata*, con elementi di stupore, incanto e magia ravvisabili anche nei testi che propriamente fiabe non sono.

Per una rilettura della fiaba in filigrana, la prima riflessione proposta da Acone è *Pinocchio* (1883) di Carlo Collodi. Secondo l'autore, Collodi fa un uso provocatorio e volutamente stucchevole del materiale fiabesco per irridere l'ipocrisia del mondo adulto, ossia quella di un contesto storico piccolo borghese e popolare della Toscana dell'Ottocento. Acone sottolinea inoltre come il libro di Collodi sia una sorta di snodo letterario che usa il registro fiabesco per rendere testimonianza della prossimità tra mito, favola, fiaba, proverbio e molto altro; possiamo qui rincontrare quella *forma semplice* che Jolles³⁰ attribuiva alla fiaba, capace cioè di riannodare i fili della narrazione umana in un continuum di intrecci e rimandi.

Sulla persistenza della fiaba il saggio di Acone prosegue con l'analisi de *I nostri antenati* di Italo Calvino, trilogia che si colloca in un decennio di proficua produzione fiabesca dell'autore. *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957) e *Il cavaliere inesistente* (1959) nascono negli stessi anni delle *Fiabe italiane* (1956), tanto che, come ben evidenziato, fin dall'introduzione alle *Fiabe*, Calvino dichiarerà l'impossibilità di rimettere del tutto i piedi sulla terra. Ognuno di questi tre romanzi presenta un tema fondante che, nella lettura in filigrana di Acone, ben si ricollega al registro fiabesco.

Se, nel *Visconte*, il tema esistenziale del doppio si innesta fin quasi da subito in un'aura di meraviglia e stupore fiabesco, nel secondo romanzo della trilogia, *Il barone rampante*, scritto dopo l'immersione nelle *Fiabe Italiane*, riporta quale dato fiabico la valenza della natura o, meglio, è la natura stessa che esonda nella fiaba: il barone Cosimo acquisisce una natura arborea con la sua casa sull'albero, *topos* letterario per eccellenza del registro fiabesco. Infine, sarà con il terzo romanzo della trilogia, *Il cavaliere inesistente*, in cui Calvino, pur rimanendo sulla soglia tra realtà e mondo fiabesco, riuscirà a sfumare i contorni del romanzo cavalleresco

³⁰ A. Jolles, *Forme semplici. Leggenda sacra e profana, mito, enigma, sentenza, caso memorabile, fiaba, scherzo*, tr. it., Milano, Mursia, 1980.

con le tinte del meraviglioso e della sospensione narrativa. Quello che caratterizza la trilogia calviniana, secondo Acone, è la cifra dell'azione, della prova, intesa come cammino iniziatico attraverso cui si conquista l'accesso a una dimensione adulta dell'esistere.

Se le storie dei protagonisti de *I nostri antenati* sono storie di una ricerca di completezza umana, diversa è la condizione di Marcovaldo, un antieroe alla ricerca dell'agognata natura, in contrapposizione al grigiore e alla desolazione della città. In *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* (1963), Acone ravvisa una latenza fiabica di fondo: la sua esistenza è ostinatamente fiabesca, perché egli si serve della sua fantasia come antidoto alla grigia realtà metropolitana.

Acone individua poi i riaffioramenti della fiaba in Buzzati. Nel primo romanzo per ragazzi, *Il segreto del bosco vecchio* (1935), ci sono elementi in cui è possibile una ricognizione del registro fiabesco: la natura e, in particolare, il bosco inteso come personificazione che diviene elemento scenico in cui si muovono animali parlanti e personaggi metamorfici. Un ulteriore dato che riconnette la produzione buzzatiana al registro fiabesco, è quello dello sdoppiamento umano di calviniana memoria. Nel caso de la *Famosa invasione degli orsi in Sicilia* (1945), romanzo scritto e illustrato da Buzzati e inizialmente pubblicato a puntate sul *Corriere dei Piccoli*, Acone evidenzia l'impossibilità di sottrarre il testo agli stili della fiaba. Il *topos* fiabesco delle montagne assume le sembianze di un luogo incantato nel quale difendere fanciullezza e innocenza. La narrazione riporta un dualismo che si fa contrapposizione tra gli orsi, le montagne e l'incontaminata natura e, dall'altra parte, in una favola al rovescio, la città e gli uomini con i loro vizi. Il testo buzzatiano capovolge lo stesso tema iniziatico del viaggio: quello dei protagonisti, gli orsi, è un ritorno alle origini, all'incontaminato, mentre la città appare una deviazione e una negazione del mondo adulto che essi decidono di abbandonare pur di far salva la propria autenticità. Acone chiude l'analisi di Buzzati in chiave fiabica con *Poema a fumetti* (1969) e con *I miracoli di Val Morel* (1971). Nel primo pionieristico *graphic novel* c'è una rilettura in chiave moderna del mito di Orfeo ed Euridice, tra boschi, montagne, ombre e fantasmi, mentre nel secondo l'autore approda in un mondo mitologico e immaginifico, dunque fiabesco.

Il saggio si rivolge poi a una lettura in filigrana di tre grandi classici della letteratura internazionale: *Alice nel Paese delle meraviglie* (1865) di Lewis Carroll, *Peter Pan* (1906) di James Matthew Barrie e *Il Piccolo Prin-*

cipe (1943) di Antoine de Saint-Exupéry. Quella di Carroll è, nelle parole di Acone, una *contro-fiaba*, trasfigurata dalla lentezza della dimensione onirica. È infatti il sogno a generare e tenere insieme quel bestiario umano e fantastico che l'autore ingegna e sarà poi il risveglio di Alice a ricondurre ogni elemento fantastico al proprio posto, dissolvendo l'universo fiabesco con un battito di ciglia.

L'universo fiabesco in *Peter Pan*, per Acone, è ravvisabile in una *topografia dell'incanto notturno*: così come nel sogno Alice vive la propria onirica avventura, allo stesso modo, quando si fa sera, nella fiaba di *Peter Pan*, prendono vita tutti gli elementi magici, un corredo non umano di interlocutori del piccolo protagonista, bambino perduto per sempre, perché «troppo umano per spiccare il volo fanciullo e leggero degli uccelli e troppo *volatile*, nella sua fuga dalla vita vera, per essere considerato un bambino normale». ³¹ Infine, Acone non dimentica *Il Piccolo Principe*, individuando tale opera quale sperimentazione in cui generi e poetiche s'intrecciano in una trama originalissima, spaziando tra favola, fiaba, racconto e avventura, fino a far baluginare le immaginifiche stelle dalla fantascienza.

Nella sua complessità, questo volume risulta essere un'opera organica e capace di fornire una pluralità di *sensi* iscrivibili nell'ampio universo del fiabesco. Con discrezione o con tratti più marcatamente pedagogico-letterari, il testo traccia i percorsi di un genere che incanta, stupisce, meraviglia, ma, soprattutto, *insegna*, ossia imprime *segn*i. ³² Ciò può avvenire grazie alla sua appartenenza a una categoria universale, la cui finalità pedagogica è radicata e declinata nell'archetipo universale del narrare.

Così Natalia Ginzburg, sulla necessità dell'esistenza delle fiabe, scriveva: «Della vita fantastica i bambini hanno fame e sete, le fate e i maghi abitano nel loro pensiero e il fatto che non esistano nella realtà è per loro giustamente irrilevante [...]. Nei regni della vita fantastica anche le immagini più crudeli generano felicità. Si sa bene che la felicità è fatta

³¹ L. Acone, *Ovunque la fiaba: finestre sul mondo e prospettive*, in L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, cit., p. 212.

³² Riguardo alla letteratura rodariana, Acone afferma: «Il suo racconto *insegna*, nel rispetto pieno di un'etimologia che risale alla possibilità di imprimere *segn*i, di indicare prospettive, di aprire orizzonti», *Pedagogia della narrazione*, cit., p. 28

anche di spavento e di angoscia. Sopprimere lo spavento e l'angoscia, significa sopprimere anche la felicità». ³³

Carlo Cappa, *Una questione di maniera: la laicità e la pedagogia*

Dopo numerose conversazioni informali che, in maniera trasversale ai posizionamenti individuali, hanno fatto emergere un diffuso interesse nella comunità accademica, il 31 marzo 2025, a Verona, presso l'Università degli Studi di questa città, si è tenuto il convegno *Per un'Agenda della Pedagogia Laica. Una ricerca partecipata di Temi, Prospettive, Responsabilità*. L'appuntamento, aperto dai saluti istituzionali di Luigina Mortari e dalle relazioni introduttive di Massimo Baldacci, Gabriella Agrusti e Maria Grazia Riva, ha potuto contare sull'adesione di circa duecento studiose e studiosi di diversi ambiti delle scienze dell'educazione, dimostrando quanto fosse condivisa la necessità di trovare spazi e tempi per riflettere, assieme, su una ricca tradizione pedagogica italiana, così da vagliarne le eredità e affrontare le questioni che, oggi, scandiscono la nostra travagliata quotidianità.

La principale finalità di questa iniziativa era individuata nell'avviare un approfondimento critico del concetto di *laicità*, declinandolo nel rispetto delle differenti sensibilità dei partecipanti e mostrandone diramazioni passate e presenti nelle scienze dell'educazione. Per questo, si è strutturata un'architettura sorretta dalle sollecitazioni di tre gruppi tematici: 1. *Democrazia, uguaglianza e differenze*, coordinato da Giuseppe Burgio, Anna Grazia Lopez, Maria Tomarchio; 2. *Scuola, società, cultura, didattica*, coordinato da Gianfranco Bandini, Berta Martini, Ira Vannini; 3. *Comunità, soggetti, impegno*, coordinato da Giuseppe Annacontini, Maurizio Fabbri, Luisa Zecca. Il confronto sviluppatosi ha condotto alla creazione di ben sedici sottogruppi articolati come specificazioni dei tre gruppi tematici: quattro sottogruppi per il primo gruppo, sei sottogruppi per il secondo e per il terzo gruppo.

³³ N. Ginzburg, *Senza fate e senza maghi*, in *Vita immaginaria*, a c. di D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2021, p. 121. In questo articolo del 1972, Ginzburg si riferisce alla collana *Tantibambini* edita da Einaudi e diretta da Bruno Munari. La riflessione della Ginzburg nasce in contrapposizione all'intento dell'editore Einaudi di pubblicare una raccolta di fiabe prive di elementi fantastici, credendo che tale accorgimento potesse essere non solo al passo con i tempi, ma anche in grado di formare le generazioni future.

Nei mesi successivi, gruppi e sottogruppi hanno lavorato per elaborare la prima stesura di un documento che, accogliendo i contributi di tutte e tutti, ha sviluppato e argomentato diverse *tesi*. L'ampio documento, a cui hanno lavorato più di centocinquanta studiose e studiosi, è stato al centro dell'incontro svoltosi l'11 dicembre 2025, presso l'Università degli Studi Roma Tre: la fitta giornata ha visto succedersi le relazioni dei coordinatori dei gruppi che, riportando i risultati conseguiti, hanno introdotto un ricco confronto volto a definire quelli che sarebbero stati i successivi passi dell'iniziativa. In particolare, si è ritenuto opportuno cercare di sintetizzare le tesi emerse, poiché il carattere e la postura di un' *Agenda della Pedagogia Laica* la proiettano naturalmente nel tessuto del dibattito pubblico e, dunque, accanto agli stilemi accademici, occorre adottare anche un linguaggio e una forma più stringata e divulgativa, per non rischiare di limitarsi a un'interlocuzione circoscritta nel perimetro delle mura universitarie. Questo lavoro di compendio costituirà il contenuto di un canovaccio che, secondo programma, sarà discusso collettivamente, il 27 febbraio 2026, in un webinar dal titolo *Per un Manifesto della pedagogia laica*. Il Manifesto vorrebbe rappresentare una piattaforma tematica snella e rivolta tanto all'accademia quanto alla società civile, in modo da sollecitare un dibattito franco e scevro da cascami ideologici e identitari.

Tante voci, tante accezioni, un concetto polisemico

Sarebbe velleitario e ingeneroso voler sintetizzare con piglio draconiano le tante posizioni emerse, durante le due giornate e nel ribollire dei confronti in seno alle riunioni dei sottogruppi. Ciononostante, è opportuno sottolineare almeno un elemento che attraversa le diverse sensibilità dei partecipanti a questo progetto: pur avendo piena consapevolezza dei rischi di un'operazione siffatta,³⁴ con un pizzico di coraggio o di incoscienza, si è condivisa l'urgenza di ribadire e rilanciare le coordinate concettuali che, per molti decenni, hanno costituito preziosi riferimenti per il pensiero pedagogico italiano – spesso in dialogo con tendenze internazionali. In tal senso, ritrovarsi per discutere della lai-

³⁴ Cfr. R. Farné, *Pensieri e parole a proposito di una "Pedagogia laica"*, in "Encyclopaedia – Journal of Phenomenology and Education", XXV [2025], n. 71, pp. I-III.

cità non è mai stato inteso come un movimento di contrapposizione rispetto a chi esprime intimi convincimenti religiosi o come un attacco a quei paradigmi educativi che, in varia misura, sono radicati nella fede verso credenze trascendenti. Ben altrimenti, ciò che si è messo in comune è stato il desiderio di riannodare i fili di una trama complessa e che, specie a causa di polarizzazioni viepiù esasperate, corre il rischio di sfrangiarsi e di perdere tenuta e coerenza.

Redigere un'Agenda che legga la pedagogia con gli strumenti intellettuali della laicità e che su essa scommetta quale chiave per un'educazione capace d'intervenire positivamente nel reale, specie oggi, deve cercare di porsi nel segno del dialogo e dell'accoglienza di posizioni differenti. Di tale approccio si possono riscontrare evidenti tracce in molti dei concetti attorno ai quali ruotano le tesi elaborate: da inclusione a relazione, da comunità a territorio. D'altronde, uno dei tratti più distintivi della laicità è proprio il suo carattere antidogmatico, poiché essa è difesa contro qualsivoglia imposizione preconcepita e irrazionale. Tale caratteristica ha permesso al pensiero laico di porsi come volano dell'emancipazione individuale e collettiva,³⁵ nutrendo la cultura europea e, in particolare, permettendo di elaborare un'istruzione capace di includere soggettività sempre più eterogenee. Certo, gli ideali della laicità non hanno compiuto un cammino sempre lineare: vi sono state incertezze e contraddizioni, tanto per inciampi interni alle prospettive laiche, quanto, spesso, come sta accadendo anche ora, a causa del ritorno di ideologie violente e discriminatorie.

A tal riguardo, considerando che, all'interno di questa iniziativa, assieme a Emiliano Macinai ed Elena Malaguti, coordino il primo sottogruppo, dal titolo *Identità, comparazione, differenze*, del gruppo tematico 1, mi si permetta di aggiungere alcune riflessioni più personali. Non v'è dubbio che l'Agenda nasca senza l'intento di creare attriti con il variegato mondo delle pedagogie confessionali; al contempo, soprattutto negli ultimi anni, in Occidente, la religione è stata ed è brandita come un maglio per colpire opinioni e soggettività non iscritte in un'asfitti-

³⁵ A riguardo, è interessante constatare l'interesse verso la figura di Lamberto Borghi: cfr. G. Landi (a c. di), *Dossier Lamberto Borghi. Per una pedagogia libera, laica, libertaria*, in "A – Rivista anarchica", XLVII [2017], n. 419, pp. 89-115; R. Bazzani, C. Betti, F. Cambi, P. Giorgi (a c. di), *Lamberto Borghi e le carte fiorentine (La digitalizzazione del fondo "Lamberto Borghi" dall'Archivio Pedagogico Italiano del Novecento)*, in "Dossier di Storia dell'educazione. Collana dell'Archivio storico Indire", VI [2024], num. monografico.

ca visione identitaria. Di questa deriva si hanno chiari riscontri tanto all'estero, si pensi a Orbán e a Trump, quanto in Italia, come nel caso di numerose dichiarazioni di politici della maggioranza di governo.³⁶ Pur restando vero che la laicità è strutturale apertura al dubbio e alla libera interrogazione di tutte le posizioni in campo, essa deve vigilare con attenzione riguardo alle traiettorie di questi ritorni identitari che, strumentalmente, asserviscono e sviliscono la religione a mero simulacro di una tradizione che vorrebbe assurgere a essere unica, escludendo tutte le altre dallo spazio del lecito. Non si tratta – e non potrebbe mai trattarsi – di osteggiare le religioni, a meno di non trasformare anche la laicità in un ritornello di rancorosa rivalsa; ben più seriamente, occorre che la cornice di un pensiero laico sia mantenuta, per permettere a tutte le idee e a tutte le differenze che percorrono la nostra società di circolare liberamente. E questo è un compito altamente pedagogico e che preserva quella pluralità alla radice dell'idea stessa di Europa.

Nell'incertezza, l'architrave del diritto

Auspicando che aver notizia di tale iniziativa possa suscitare l'interesse e la partecipazione di Colleghe e Colleghi, non solo degli ambiti delle scienze dell'educazione ma anche delle tante discipline che potrebbero dare il loro contributo all'indagine della laicità e delle sue risorse per la società odierna, nelle battute conclusive di questa nota, desidero soffermarmi su un versante che meriterebbe una più ampia trattazione: mi riferisco alla sfera del diritto nel contesto italiano. Non meno dell'istruzione, infatti, il diritto rappresenta uno dei tratti che segnano il profilo di qualunque

³⁶ Tra le tante esternazioni discutibili dal punto di vista costituzionale, spicca quella dell'On. Rossano Sasso che, nell'aula della Camera dei Deputati, il 3 dicembre 2025, discutendo un provvedimento riguardante l'istruzione, ha affermato che per lui e per la maggioranza di governo: «Dio, patria e famiglia non è uno slogan ma un credo, un credo che guida la nostra azione politica», cfr. <https://www.fanpage.it/politica/sasso-lega-in-aula-evoca-dio-patria-e-famiglia-e-un-credo-politico-che-ci-guida/>. Non sorprende, quindi, che Sasso sia anche l'autore del libro *Il gender non esiste. Giù le mani dai nostri figli*, Firenze, Passaggio al Bosco, 2025. Si noti che l'editore scelto da Sasso è proprio quello al centro delle polemiche scatenatesi in occasione della fiera *Più libri più liberi* (Roma, 4-8 dicembre 2025), poiché ha – verrebbe da dire fieramente – nel suo catalogo opere che celebrano ideologie e personaggi di stampo fascista e nazista.

paese, regolandone la vita civile ed essendo quell'indispensabile collante che accomuna individui altrimenti slegati: cultura educativa e cultura del diritto partecipano congiuntamente a forgiare le cittadine e i cittadini di domani. Proprio per questo e nonostante gli scomposti schiamazzi di tanti politicanti e opinionisti strenuamente impegnati, per tornaconto personale, nell'erodere i delicati vincoli di umanità che ci uniscono e nel rilanciare esiziali spinte centrifughe, educazione e diritto dovrebbero scongiurare o mitigare, finanche grazie a un'inerzia conservativa che le caratterizza, i più gravi smottamenti della nostra civiltà.

D'altronde, l'intreccio tra dettato costituzionale, anch'esso oggetto di continua interrogazione, educazione e laicità è fortemente evocativo e deve essere quella fonte con cui irrorare il confronto accademico e il dibattito pubblico. Nella Costituzione dell'Italia repubblicana, lo si deve ricordare, a differenza di quanto non avvenga in altre carte costituzionali, tra cui quelle statunitense, francese, portoghese, tedesca e spagnola, è impossibile rintracciare un'esplicita affermazione che sancisca la matrice laica del nostro ordinamento. Ciononostante, come ribadito dalle riflessioni a riguardo di tale elemento, esso emerge con nitore da diversi articoli (in particolare dagli articoli: 2, 3, 7, 8, 19 e 20). Nel corso degli ultimi decenni, inoltre, la Corte costituzionale si è espressa con grande nettezza circa il principio di laicità. È indicativo che una tra le sentenze maggiormente rilevanti nel chiarire e ribadire questo tratto della nostra carta nasca proprio da un contenzioso circa l'istruzione e, più in dettaglio, sull'insegnamento della religione; ci si riferisce alla sentenza 203/1989, contenente un giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 16 del 19 aprile 1989. Tra i diversi punti delle considerazioni in diritto, il numero 5 così recita:

Per intendere correttamente a qual titolo e con quali modalità sia conservato l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole dello Stato non universitarie entro un quadro normativo rispettoso del principio supremo di laicità, giova esaminare le proposizioni che compongono il testo del denunciato art. 9, numero 2, della legge n. 121 del 1985.

La laicità è quindi sancita quale *principio supremo* che il quadro normativo deve rispettare. Da allora, si sono succedute altre sentenze che hanno ripreso e approfondito il ruolo cardine di tale principio. Tra esse, è opportuno ricordare almeno la sentenza 329/1997, che ha avuto come redattore Gustavo Zagrebelsky e che è stata pubblicata nella Gazzetta

Ufficiale n. 47 del 19 novembre 1997. Sempre nelle considerazioni di diritto, nel punto n. 2, si richiama la precedente sentenza, specificando l'approccio sotteso al principio della laicità, poiché qualunque norma volte a trattare diversamente le religioni:

inciderebbe sulla pari dignità della persona e si porrebbe in contrasto col principio costituzionale della laicità o non-confessionalità dello Stato, affermato in numerose occasioni da questa Corte (sentenze n. 203 del 1989, n. 259 del 1990 e n. 195 del 1993): principio che, come si ricava dalle disposizioni che la Costituzione dedica alla materia, non significa indifferenza di fronte all'esperienza religiosa ma comporta equidistanza e imparzialità della legislazione rispetto a tutte le confessioni religiose.

A quasi trent'anni da tale sentenza, è prezioso ricordare che l'equidistanza, il pluralismo e l'imparzialità della legislazione,³⁷ per non restare sepolte nella lettera delle norme, devono costituire la filigrana delle azioni e di un vivo pensiero pedagogico, senza per questo diventare un'aggressione ai convincimenti ultimi di tutte le soggettività coinvolte, a diverso titolo, nell'istruzione del nostro paese. È con questo afflato, nel quale si congiungono pieno rispetto costituzionale e avanzata ricerca pedagogica, che l'Agenda laica desidera incontrare la voce di chi volesse contribuire criticamente a tracciare i possibili cammini della nostra scuola e della nostra università, nella speranza di obliterare quelle arcigne sirene che, pretestuosamente, vorrebbero inficiare le conquiste di libertà e di emancipazione, a cui tanto deve una rilevante parte delle nostre tradizioni culturali e politiche. Ed è proprio per queste ragioni che si è ritenuto necessario dare notizia di tale iniziativa in un Quaderno che, in un frangente tanto delicato e critico come l'attuale, vuol pensare l'Italia e l'Europa quali singolari e interdipendenti laboratori di civiltà,³⁸ rifiutando con risolutezza sia le sperticate celebrazioni degli stolidi cantori di un Occidente caricaturale e vanesio sia i mesti lamenti di chi, con malcelata soddisfazione, si pasce in greppie traboccanti di funebri epitaffi degli ideali del nostro Continente e della plurale identità dell'Umanesimo.

³⁷ È importante sottolineare che la laicità comporta per lo Stato anche un attivo impegno per assicurare il pluralismo religioso, ideologico e culturale; cfr. M. Madonna, G. Matucci, *Presentazione. Per un pluralismo sostenibile*, in Q. Camerlengo (a c. di), *Pluralismo. Una coesione sostenibile*, Roma, Carocci, 2025, pp. 11-14.

³⁸ Cfr. A. Barbera, *Laicità. Alle radici dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2023.